



Il cricket ha la maglia azzurra

Nato nell'Inghilterra vittoriana come sport elitario si è diffuso lungo le rotte dell'immigrazione e oggi è praticato da tre miliardi di persone nel mondo. La passione ha raggiunto anche il nostro Paese, dove si moltiplicano i pitch improvvisati nei parchi. La nazionale è campione d'Europa e il Capannelle Club al top della classifica italiana

Alfonso Jayarajah l'aveva detto agli amici inglesi, scettici: «Gli italiani sono troppo impazienti per il cricket? Vedrete, impareranno a giocarlo e ad amarlo». Lui, insieme al presidente della Federcricket Simone Gambino, è il pioniere nel nostro Paese di uno sport elitario diventato cosmopolita. Il gioco affonda le radici nei valori del puritanesimo dell'Inghilterra vittoriana, appassionando oggi tre miliardi di esseri umani. E continua a diffondersi nel villaggio globale, attraverso le rotte dell'emigrazione. L'essenza del gioco ha contagiato anche il Belpaese. Un piccolo boom denso di storie, raccolte nel libro "Italian cricket club" (Add editore, 183 pagine, 14 euro), che fotografano la complessità dei fenomeni migratori, e parlano al presente e al futuro dell'Italia. Gli azzurri e le azzurre con la pelle scura sono campioni d'Europa.

Nella penisola il cricket arrivò a fine Ottocento. E rinacque nel secondo dopoguerra nello spazio verde della romana Villa Doria Pamphilj, dove si incontrarono ambasciatori, cardinali, nobiluomini e immigrati delle ex colonie britanniche amanti del cricket; tra i quali Jayarajah. Nel 1968, ventunenne, aspirante ingegnere, approdò con una borsa di studio all'Università La Sapienza. Pensava di tornare in Sri Lanka; Roma, invece, non l'ha più lasciata. Ha costruito una famiglia con Franca. Ha lavorato come consulente finanziario per i progetti della Fao.

LABORATORIO SOCIALE

Non ha mai tradito la passione per il pitch: «Dall'inizio ci siamo posti una sfida culturale: trovare la via italiana al cricket - spiega Jayarajah - Questa disciplina è un laboratorio sociale. Dal 1978, quando fondammo all'ippodromo il Capannelle Club, ci siamo sempre rifiutati di assemblare formazioni monoetniche. Nella squadra convivono tante lingue e culture, creando una comunità complessa. La diffusione non dipende semplicemente dall'immigrazione o dall'importazione selettiva di talenti. Lavoriamo sul territorio, coinvolgendo migranti e ragazzi di seconda generazione».

Roma rappresenta tuttora un epicentro di questa crescita illuminata: il Capannelle Club è campione d'Italia e conta sessanta tesserati; un numero che sale costantemente. L'avviamento e il reclutamento parte dalle scuole. All'attività della massima serie si affianca quella spontanea di base. Nei parchi il nostro sguardo curioso si posa sempre più spesso su pitch improvvisati, dove si affrontano indiani, pachistani, srilankesi e italiani. E quella nuova generazione di italiani che attende di essere accolta.

L'APPRODO A SCUOLA

A Piazza Vittorio, nel cuore multietnico della Capitale, è nato un esperimento, che funziona e attrae ragazzi di molti quartieri: dall'Eur a Torpignattara. «Dal 2007 siamo

aumentati esponenzialmente, aprendo la sezione cricket nel circuito Uisp - racconta Edoardo Gallo, uno dei due allenatori del Piazza Vittorio Cricket Club - Questo sport abbatte le barriere; propizia il dialogo. L'abbiamo insegnato a scuola: un'esperienza meravigliosa alla Pisacane, a Torpignattara, dove il 90% dei bambini è di origine straniera».

Il diciottenne Fernando Cittadini, studente del liceo Machiavelli, è cresciuto nella piazza disegnata da Gaetano Koch. «Prima mi ha incuriosito vedere molti compagni di classe cimentarsi per strada con uno sport estraneo alla nostra tradizione. Poi mi sono appassionato, e sono entrato a far parte di un gruppo speciale. Il cricket ha un linguaggio universale. È rigido, complesso e spettacolare».

A PIAZZA VITTORIO CONVIVONO INDIANI, PACHISTANI E SRILANKESI LE PARTITE DA 5 GIORNI ORMAI DURANO 3 ORE PER RAGIONI TELEVISIVE

La struttura classica richiede tempi lunghissimi: cinque giorni per una partita; tanto impensabili per lo show-business, quanto accattivanti per i risvolti psicologici della competizione. Il formato, che rivoluziona i dettami tecnici della disciplina e ha creato un sistema mondiale, televisivamente commercializzabile, si esaurisce in tre ore.



ARBITRO INTOCCABILE

La pallina da battere viaggia anche a centosessanta chilometri orari: il gioco diventa esplosivo, aggressivo, consumabile, producendo ricchi guadagni. Il codice di comportamento non ha smarrito lo spirito puritano originario di compostezza e sportività. L'arbitro è intoccabile: a fine contesa si celebra il rito rugbistico del terzo tempo.

Il cricket compie il miracolo dell'apertura mentale al diverso: alla conversazione nel senso di coesistenza. Pone la sfida del cosmopolitismo: sentirsi legati alle proprie radici, senza dimenticare di appartenere a una comunità più ampia: l'umanità.

Gabriele Santoro



IN AZIONE
Gareth Berg
della nazionale
italiana durante
una partita
e sotto
Fida Hussain
con la coppa
europea



MULTIETNICA
La squadra del
Piazza Vittorio
Cricket Club
è composta
da giocatori
indiani,
pachistani,
srilankesi
e italiani
Hanno
cominciato
a insegnare
questo sport
nelle scuole

La squadra
azzurra
di cricket
ha conquistato
la Coppa
europea

